

Zitierhinweis

Fruci, Gian Luca: review of: Pier Luigi Ballini, La questione elettorale nella storia d'Italia. Da Salandra a Mussolini (1914-1928), Roma: Archivio storico della Camera dei deputati, 2011, in: Il Mestiere di Storico, 2012, 2, p. 168, DOI: 10.15463/rec.1189729413

First published: Il Mestiere di Storico, 2012, 2



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinaus gehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Pier Luigi Ballini, *La questione elettorale nella storia d'Italia. Da Salandra a Mussolini (1914-1928)*, Roma, Archivio storico della Camera dei deputati, XIV-633 pp., € 28,00

Dopo i tomi dedicati al 1876-1892 e al 1893-1913 apparsi rispettivamente nel 2003 e nel 2007, questo volume è il terzo segmento di un'ampia e accurata ricerca dedicata dall'a. – specialista autorevole del tema e docente presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Firenze – alla pubblicazione delle fonti sulla questione elettorale dall'Unità al fascismo conservate presso l'Archivio storico della Camera dei deputati. Il testo si divide in due parti. La prima è costituita da un dettagliato saggio critico introduttivo diviso in otto capitoli che, facendo ricorso non solo alla documentazione parlamentare, ma anche ai carteggi dei protagonisti, ripercorre i dibattiti e le procedure che riguardano quattro successive riforme elettorali politiche: l'adozione del suffragio universale maschile e dello scrutinio proporzionale corretto da una forma limitata di *panachage* nel 1919, la fascistissima *ante litteram* legge Acerbo del 1923, la reintroduzione – inattuata – del sistema uninominale del 1926, la normativa plebiscitaria e il ridimensionamento in chiave corporativo-sindacale del corpo elettorale nel 1928. La seconda parte riunisce i verbali degli uffici e delle commissioni che si sono occupate dei progetti e dei disegni di legge di riforma elettorale dal 1918 al 1928, un'appendice fotostatica di fonti manoscritte e un ricco apparato iconografico sulle trasformazioni dei rituali di voto e della loro percezione in particolare da parte dei periodici illustrati del tempo.

L'analisi del percorso concettuale che conduce allo scrutinio proporzionale conferma, in continuità con il passato periodo liberale, il sovrainvestimento ideologico che le *élites* politiche (vecchie e nuove) fanno sul sistema elettorale, considerato come un operatore politico globale chiamato nel primo dopoguerra a rispondere alle diffuse – e ciclicamente ricorrenti nella storia italiana – esigenze retoriche di palingenesi politica, sociale e morale in alternativa al ben più pericoloso *revival* dell'idea risorgimentale della Costituente, rilanciata da opposti settori parlamentari ed extraparlamentari. Inversamente simmetrica alle aspettative e rivelatrice della strumentalità di parte dell'universo liberale nel convergere sulla riforma è la delusione indotta dai risultati delle prime applicazioni dello scrutinio proporzionale, rapidamente sconfessato come distruttore della «concezione unitaria dello Stato e della sua sovranità» (p. 164) e declinato in senso bonapartista, come messo in luce in presa diretta da Giovanni Amendola, attraverso il premio di maggioranza abnorme della legge elettorale del 1923 in nome della (definitiva) costituzione di un «partito nazionale» continuamente vagheggiato a partire dalla fondazione plebiscitaria del Regno d'Italia. Tradizione quest'ultima, cui si richiama dal punto di vista lessicale il fascismo quando decide di chiamare «plebiscito» il voto di ratifica dei candidati alla Camera del 24 marzo 1929 riproponendo, di fatto, tramite Alfredo Rocco, la canonica formula *brumairienne* di Sieyès secondo cui «l'autorité doit venir d'en haut et la confiance d'en bas».

Gian Luca Fruci